

La guerra, se da un lato innesca processi di ammodernamento e di innovazione tecnologica con ricadute in tempo di pace, come testimoniano i brevetti depositati dalla Fiat, dall'altro fa riemergere forme di produzione come il diffuso lavoro a domicilio in ambiente urbano distribuito dallo Stato tramite appaltatori e mediatori privati in un'ottica di beneficenza paternalistica e sfruttamento di stampo protoindustriale, generando al tempo stesso contraddizioni e disfunzioni ben lontane da un armonico ed efficiente funzionamento della macchina produttiva. Il sistema della Mobilitazione industriale – procedure, apparato, organismi – pure essenziale al fine di coordinare uno sforzo produttivo che non può essere lasciato solo all'iniziativa privata, come precocemente percepiscono e richiedono i dirigenti della Lega industriale di Torino, e Gino Olivetti con particolare lucidità, si rivela quanto mai carente, lento, farraginoso e contraddittorio, al pari delle varie strutture statali civili e militari coinvolte a diverso livello di responsabilità nella guida e nella gestione dell'impegno bellico. Continue e vivaci sono le denunce e le proteste degli industriali torinesi in posizioni di primo piano anche nella Mobilitazione industriale, da Olivetti a Ferraris, per i pasticci burocratici, la contraddittorietà delle disposizioni e delle competenze in un'amministrazione ben lontana dall'efficienza necessaria per far fronte a problemi drammatici nei rifornimenti di indispensabili materie prime e semilavorati, nelle forniture di energia elettrica, in infrastrutture di trasporto terrestre e marittimo carenti e disorganizzate, in un regime vincolista nei cambi e nell'import-export di tale burocratica farraginosità da costringere sovente gli stabilimenti all'inattività, mentre le imprese avviano nuovi impianti e produzioni spesso in assenza di chiari accordi contrattuali e con gravi ritardi nei pagamenti da parte dello Stato. Se sul versante dei conti aziendali almeno nell'immediato l'inefficienza statale non ha effetti negativi, anzi finisce per favorire l'incremento dei profitti, reso possibile anche dagli scarsi e comunque difficili controlli dello Stato committente, sul versante della razionalità complessiva del meccanismo in atto, al contrario, gli esiti sono modesti, anche a Torino e in Piemonte, a partire da aspetti basilari, come l'approvvigionamento di carbone. Colpisce il fatto che, nel pieno di una guerra figlia della seconda rivoluzione industriale e delle nuove tecnologie di processo e di prodotto di derivazione scientifica, l'irrazionalità di strutture e disposizioni statali, al limite del grottesco in tema di rifornimenti di carbone, determini una continua e in alcuni periodi, ad esempio dopo Caporetto, gravissima carenza dell'essenziale combustibile, con il risultato, tra l'altro, di un ritorno all'uso massiccio, preindustriale, del legname ricavato da este-